

MATTEO 14

Cap.15,21-16,28

-1- GRANDE E' LA TUA FEDE. (Mt.15,21-28)

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni che si mise a gridare: "Pietà di me Signore, figlio di Davide". " Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse nemmeno una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "E' vero Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede"! "Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Matteo dicendo che Gesù si diresse dalle parti di Tiro e Sidone usa la maniera degli antichi profeti quando minacciavano le due città della fenicia per il loro paganesimo, poi aggiunge l'incontro con una donna cananea, infatti, i siro-fenici discendevano dall'antico popolo di Canaan. Però non è Gesù che entra in quel paese ma è la donna che va incontro a lui.

Tutte queste indicazioni servono a Matteo per farci inquadrare la situazione, infatti, la donna invoca il suo aiuto ma Gesù non la degna nemmeno di una risposta e quando viene invitato dai suoi ad aiutarla risponde che non è la sua missione quella di aiutare i pagani ma solo quella di aiutare le pecore perdute del popolo di Israele. La donna non demorde, sa che lui se vuole può e anche se Gesù si nega in modo piuttosto duro lei dice di accontentarsi anche delle briciole che lui volesse far cadere.

L'umiltà e la fede della donna colpiscono Gesù che le concede quello che sta chiedendo. Gesù sa di dover compiere la missione che il Padre gli ha affidato e che riguarda gli umili e y dispersi di Israele che non hanno una guida sicura che li possa condurre a Dio. Vuole lasciare il compito della conversione dei pagani a coloro che dovranno continuare la sua opera. Ciò però, non toglie che lui sia colpito dalla fede in lui che dimostrano i pagani che incontra occasionalmente. Gesù sa che la fede è un dono del Padre per tutti coloro che Lui sceglie al di fuori del suo popolo. Questo fatto dovrebbe farci pensare a riguardo di tutti quegli interrogativi che ci poniamo rispetto a coloro che pur non battezzati vivono una vita di fede implicita pur vivendo in questo mondo tanto materialista.

Noi Battezzati che abbiamo ricevuto tutti i benefici del sacrificio di Cristo, non facciamo nulla di speciale professando la nostra fede, invece ci condanniamo se la neghiamo o non la professiamo. Perciò non ci sbagliamo pensando che se non abbiamo fede sia colpa di Dio che è stato poco generoso con noi, perché il dono della fede è insito nel battesimo ricevuto, come la speranza e la carità.

E, guidati dalle parole di san Tommaso, possiamo essere certi del fatto che un cattivo cristiano dovrà scontare la giustizia di Dio in modo molto più duro che quello cui sarà sottoposto un pagano.

-2- STUPORE DELLA FOLLA. (Mt.15,29-31)

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mar di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

In questo brano Gesù ancora una volta sale su un monte ma non per insegnare se non per manifestare a tutti la potenza di Dio con lui. Tutti segni della venuta del regno, quel regno di amore e di giustizia da cui Dio, con la collaborazione degli uomini, ha cancellato ogni sofferenza umana sia spirituale che morale e che fisica. Ancora una volta è bene ripetere che Cristo è venuto su questa terra e in mezzo a noi portandoci il seme del regno di Dio, lo ha messo in noi attraverso i suoi insegnamenti che noi dobbiamo mettere in pratica nella nostra vita terrena affinché questo regno divino ed umano allo stesso tempo, possa espandersi fino al suo completo compimento raggiungendo tutti gli uomini di buona volontà della terra.

Perché divino ed umano? Perché Cristo è venuto a seminarlo in noi e noi abbiamo l'obbligo di curarlo ed alimentarlo attraverso la messa in pratica dei suoi insegnamenti. Più lo pratichiamo e più riceveremo pace e serenità ed ogni bene sia spirituale che materiale e fisico, e Gesù farà con noi come faceva con quel suo popolo fatto di zoppi raddrizzati, ciechi che vedevano, muti che parlavano ecc...

-3- SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI. (Mt.15,32-39)

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla, ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare”. “ Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada”. E i discepoli gli dissero: “Dove potremo noi trovare, in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Ma Gesù domandò: “Quanti pani avete?”. Risposero: “Sette e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai suoi discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Ancora una moltiplicazione di pani e pesci e questa volta l'iniziativa parte dallo stesso Gesù mosso a compassione perché lo seguono da tre giorni e senza mangiare. Forse ci verrebbe da chiederci che tre giorni sono tanti per sentire i morsi della fame allora dobbiamo fare alcune considerazioni: La gente lo seguiva da tre giorni perché si fidava di lui, sapeva che insieme a lui non sarebbe mancato nulla né spiritualmente che materialmente ed ecco che dopo tre giorni Gesù ha sondato, nel nome del Padre del Figlio e dello S.S., la loro fede e senza che gli venga chiesto interviene affinché ricevano ristoro anche materiale dopo aver ricevuto quello spirituale.

Noi abbiamo la capacità di essere costanti nell'ascoltare la sua parola per esserne ristorati spiritualmente e poter poi ricevere ogni bene di cui abbiamo bisogno? Non credo, noi vogliamo il suo aiuto subito e senza impegno e questo non può funzionare.

Ciò che ci dice questo brano e che noi dobbiamo fidarci di lui facendo la nostra parte umana e facendola con costanza e ci accorgeremo di non aver nemmeno bisogno di chiedere perché lui sa di cosa abbiamo bisogno e sarà generoso con noi. Normalmente l'interpretazione dei brani che narrano della moltiplicazione del cibo viene fatta basandosi sulla condivisione e ciò non è sbagliato ma è incompleto. Non si tratta solo di un miracolo di solidarietà si tratta anche di intervento divino. Nella nostra cultura tanto razionalista non crediamo possibile che Dio contravvenga alle leggi naturali che lui stesso ha stabilito e preferiamo darci spiegazioni che non tocchino la sfera metafisica.

Come abbiamo detto in precedenza la moltiplicazione era stata possibile perché qualcuno aveva messo nelle mani di Gesù dei pani e dei pesci e che senza di questi non ci sarebbe stata moltiplicazione. Dunque la capacità di condividere dell'essere umano è indispensabile ma senza l'intervento divino comunque non potrebbe manifestarsi. Se Dio ha eletto l'essere umano a suo collaboratore, questa collaborazione deve esserci sempre ed in ogni caso. Non dobbiamo aver paura di dire che Dio fa miracoli visto che questa è una prerogativa solamente sua. Che li faccia quando vuole questa è un'altra storia, ma se noi fossimo capaci di collaborare con lui, li farebbe sempre perché sarebbe la nostra fede a strapparglieli dalle mani.

Consigli? Facciamo tutto ciò che sta nelle nostre capacità e facciamolo secondo i suoi insegnamenti e poi chiamiamolo a manifestare le sue capacità. Così funziona!

-4- IL SEGNO DEL PROFETA GIONA. (Mt. 16,1-4)

I farisei ed i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: "Quando si fa sera voi dite Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". "Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e on sapete distinguere i segni dei tempi?" "Una generazione perversa e adultera cerca un segno?" "Ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciateli se ne andò.

In questo brano Matteo accomuna farisei e sadducei per comprendere tutti coloro che si opponevano a Gesù. Poiché questi non ritenevano sufficienti le guarigioni e le liberazioni che Gesù operava per poterlo definire inviato da Dio, chiedevano segni evidenti che venissero dal Cielo.

Vogliono un segno che venga dal Cielo e Gesù risponde loro richiamando segni che vengono dal cielo atmosferico. I contemporanei di Gesù credevano che Dio mandasse segni dal cielo per annunciare maledizioni o benedizioni e specialmente per annunciare l'inizio di una nuova era. Dunque Gesù invita queste persone a guardare ai segni dei tempi e cioè di guardarsi attorno cercando di capire cosa sta succedendo per mezzo dei suoi miracoli ma soprattutto cosa sta succedendo nei cuori delle persone grazie alla sua predicazione e dunque li invita ad avere occhi ed orecchi ed a cercare Dio fuori dalle disquisizioni teologiche. Certamente bisogna sempre misurarsi con le scritture ma queste sono fonte di vita solo se saremo stati capaci di riconoscere attorno a noi ciò che viene da Dio.

Gesù parla del Padre che ci sta vicino ma bisogna anche che noi impariamo a conoscerlo, per percepire il suo modo di operare e di manifestarsi ed in questo non esistono regole perché l'unica regola è la nostra fede. In effetti, noi siamo male influenzati dai nostri desideri e dalle nostre scelte che vorremmo che lui realizzasse a modo nostro, proprio come quei farisei e sadducei chiedevano a Gesù, ma non funziona così.

Giona non aveva fatto miracoli per convincere quelli di Ninive, solamente aveva portato la Parola di Dio e lo avevano seguito senza chiedere di più; la stessa cosa possiamo dirla di Giovanni Battista. Gesù faceva miracoli ma comunque non erano sufficienti, allora dovranno aspettare il miracolo definitivo ed incontestabile della sua risurrezione.

-5- CONTRO LA DOTTRINA DEI FARISEI E DEI SADDUCEI. (Mt. 16,5-12)

Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane. Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei". Ma essi parlavano tra loro e dicevano: "Non abbiamo perso il pane!". Accortosene, Gesù chiese: "Perché uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane?" "Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?" "E neppure i sette pani per i quattromila e quante ceste avete portato via?" "Eppure i sette pani con i quattromila e quante sporte avete raccolto?". Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: "Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?" Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma della dottrina dei farisei e dei sadducei.

In questo episodio possiamo capire quanta pazienza Gesù ha dovuto avere prima di tutto con i suoi che non perdono occasione per dimostrare la loro ottusità. Gesù parla loro di situazioni spirituali e fa di tutto perché possano istruirsi a rispetto di queste, ma loro non riescono ad elevarsi dalla materialità per far posto ad una conoscenza che non possono apprendere altro che da lui.

Gesù in oltre, dalle sue parole fa trasparire il fatto che l'intervento di Dio nei fatti materiali è ben poca cosa rispetto a tutto ciò che può riguardare l'uomo e la sua salvezza per la vita eterna. Gesù vuole che coloro che lo seguono e che dovranno seguire la sua missione dovranno subito uscire dai vecchi schemi per non ripetere gli errori ormai consolidati di farisei e sadducei.

-6- TU SEI PIETRO E SU QUESTA PIETRA EDIFICHERO' LA MIA CHIESA. (Mt.16,13-20)

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni, Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia, o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". E io ti dico: "Ti sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". "A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Come dicevamo, con pazienza Gesù istruisce i dodici ed a questo punto lancia la domanda chiave e cioè: " Voi chi dite che io sia?" In effetti, non gli interessava tanto di quello che pensava la folla cosa che per lui poteva essere chiara, ma voleva invece che esprimessero chiaramente il loro pensiero. Pietro interviene con le parole che sono una professione di fede certa perché non si limita a dire "il Cristo" ma aggiunge "Il figlio del Dio vivente". Ed ecco che Gesù lo chiama beato perché riconosce in lui l'intervento del Padre senza il quale Pietro non avrebbe potuto conoscere tale verità. Questo suggerisce a Gesù il fatto che il piano del Padre è che Pietro si faccia carico di guidare la sua chiesa nel mondo.

Ed ecco il cambio di nome. Nel mondo giudaico cambiare il nome ad una persona significa avere sovranità su di essa e destinarla ad una personale missione. La chiesa di Gesù è quella che Gesù stesso raduna e costruisce sopra la roccia che è Pietro. Nessun'altra potrà chiamarsi "Chiesa di Dio" ed il potere dell'inferno non potrà distruggerla.

Le chiavi appartengono a Gesù stesso come il potere di legare e sciogliere che nel linguaggio giudaico significa proibire e permettere, si tratta dunque di stabilire regole per la comunità. Nella chiesa si tratta di un potere spirituale che si esprime soprattutto nel perdono dei peccati. Gesù conferisce questa autorità a Pietro ma anche a tutti gli altri apostoli. La loro missione è quella di continuare a diffondere la parola del Signore ed a mantenere la comunione fra le chiese.

Questa domanda di Gesù è ancora valida oggi per noi. Ma quanti cristiani possono fare la stessa professione di fede di Pietro? Sarebbe una risposta molto impegnativa per la nostra vita e forse non tutti sarebbero disposti a prendersi tale impegno.

Gesù non appartiene al passato è un uomo di oggi e continua ad offrire la salvezza e tutti coloro che la vogliono accogliere con vera fede. E poiché è Dio, è anche il Signore e questo vuole dire che bisogna sapersi donare a lui con la totalità del proprio essere.

-7- PRIMO ANNUNCIO DELLA PASSIONE.(Mt.16,21-23)

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana!” “Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini!”

Ancora una volta Gesù tenta di far capire ai suoi quali sia la volontà del Padre, annunciando la sua passione e morte ed ancora una volta i suoi non comprendono tanto che lo stesso Pietro, tanto illuminato da Dio sulla figura di Gesù, va in crisi, non comprende e reagisce in modo completamente umano, tanto umano che Gesù gli dice chiaramente di essere di intralcio perché ispirato da satana. Un po' forte questa reazione di Gesù, forte ma necessaria soprattutto per noi oggi che dobbiamo deciderci a conoscere e capire come si muovono e si sviluppano i piani di Dio per noi. Non è facile capire, anzi si capiscono bene solo dopo che si sono realizzati quando finalmente possiamo affermare: “Grazie Signore che hai fatto a modo tuo e non a modo mio”.

Fino a quel momento i dodici avevano conosciuto Gesù nella sua condizione umana come il Galileo di Nazareth. Avevano pensato di proclamarlo re, ma tutto rimaneva in scala umana. Qui invece, Gesù annuncia una trasfigurazione che sta per avvenire e che alza un poco il velo sulla realtà del Regno di Dio sceso in mezzo agli uomini per mezzo di Gesù.

-8- QUALE VANTAGGIO AVRRA' L'UOMO SE GUADAGNERA' IL MONDO E PERDERA' LA PROPRIA ANIMA? (Mt. 16,24-28)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. “ Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”. Quale vantaggio, infatti, avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: Vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.

Con queste parole Gesù vuole essere ben chiaro con i suoi, non li sta invitando a seguirlo per un'allegria vacanza, li sta invitando a proseguire la sua missione e per poterlo fare bisogna imitarlo nell'abbandono della fede costi quello che costi. Su questa affermazione di Gesù: “...rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”, è bene fare chiarezza.

Gesù non ci sta dicendo che per continuare la sua missione bisogna finire in croce o imitarlo nella sofferenza perché sarebbe un'interpretazione molto lontana dal suo vero significato.

Prima di tutto parlare di croce in quel momento non avrebbe avuto nessun significato per i dodici perché non avevano ancora neanche la minima idea del fatto che lui sarebbe morto in croce. Dobbiamo dunque sapere che Gesù non parla della croce come la conosciamo noi ma parla del "TAU" che a quel tempo era il segno della fede e che veniva rappresentato con il segno della lettera T dell'alfabeto greco da qui la confusione vista la somiglianza con il segno della croce. Dunque Gesù sta dicendo ai suoi che chi volesse seguirlo si deve armare di una fede senza limiti, imitandolo nel fare la volontà di Dio ad ogni costo, affrontando anche opposizioni, persecuzioni, ed ogni intralcio anche doloroso che il mondo vorrà presentargli.

Le sue parole non si esauriscono con la richiesta di una fede senza riserve ma spiega anche che per raggiungerlo nel regno dei Cieli bisogna vivere secondo Dio e non secondo il mondo. Per cui, chi sarà capace di vivere la propria vita rinunciando alle lusinghe del mondo, avrà conquistato la sua vera vita. Chi invece vorrà vivere secondo le lusinghe del mondo, avrà perso la propria vita irrimediabilmente. Quando parlo di lusinghe del mondo mi riferisco ad una vita lontano dalla verità e dalla giustizia solo per seguire interessi materiali ed effimeri.

Se ci fermiamo a meditare su queste sue parole ci accorgiamo che in buona sostanza non ci propone altro che vivere di pace ed in pace ma di quella pace che supera qualsiasi comprensione umana, di una pace che nessuno può toglierci perché viene da Dio e non dal mondo. Una pace che resiste a qualsiasi scossa, perché Dio è con noi e noi siamo in Lui.